

Un'altra Aurora di Angelo Semeraro (I Liberrimi, Lecce 2002), gravida di significati, segni, simboli e preludi.

Intessuta da una trama policentrica che apre ad una lettura ologrammatica e circolare nella quale ogni parte contiene l'informazione del tutto senza inizio né fine. Ogni thema è, infatti, connesso e implica una diversità di trattazione, passaggi inclinati, piani trasversali, rimandi e ritorni. Con un intreccio di testualità *altre*, che vanno dalla descrizione-analisi alla riflessione teorica intimamente soggettiva, ci lascia scivolare, attraverso i suoi paesaggi mentali, oltre la scrittura e l'autonarrazione che è sempre, per un autore, una *nuova nascita*. Una creazione, un *evento di trasformazione* che ci apre dialogicamente al suo e al nostro continuo sdoppiamento dall'*io* al *me*, dall'*io* al *noi*.

*Altre Aurore* non è semplicemente un libro sulla comunicazione ma è un *discorso* sulla *metacomunicazione* (arte e tecnica insieme) e sulla sua efficacia in *contesti di relazione*. L'obiettivo dichiarato è di esplorare le *possibilità*, nel caos del *polimorfismo ideologico* della comunicazione/manipolazione, di una *vera comunicazione* premessa ad una autentica comprensione. È la *possibilità* di modificarne le forme ossia i codici del gioco interattivo e di crearne di nuovi, inseriti in contesti dai quali far generare una nuova teoria della conoscenza. Una comunicazione *altra, interculturale* che implica una pluralità di paradigmi logici e di modelli grammaticali, di pratiche e di *giochi linguistici* (Wittgenstein).

Semeraro occupandosi di *metacomunicazione* ne esamina i diversi livelli di astrazione e di processualità, coglie la loro natura complessa, polisemantica, nonché l'ambivalenza, le insidie, la forza espressiva ed enunciativa che il linguaggio sottende. La sua si pone come una *razionalità discorsiva* (Habermas), le cui procedure comunicative sono liberate da meccanismi di controllo e di condizionamento, pertanto *aperte* alla partecipazione e al contributo di ciascuno. È un invito a *conoscere* come *comunichiamo* per *conoscere* come *conosciamo* o ri-conosciamo, per esempio l'*altro*, e a interrogarci sulle modalità della nostra comunicazione per migliorarla, attraverso l'introspezione e l'autoeducazione, *apprendendo ad apprendere* dagli errori e a *pensare per differenze*.

Non stupisce il richiamo alla costruzione di un *comune* codice linguistico fondato sul *consenso*, come necessaria base per una convivenza civile e democratica. Non perché il linguaggio possa essere riconducibile ad una unitaria struttura formale, ma perché sul terreno di una *pragmatica comunicativa* Semeraro ritiene possibile costruire una molteplicità di *pratiche linguistiche* a

partire dallo studio della relazione tra il segno e l'interprete. Il *sapere è comunicazione*, afferma, e il *comunicare è sapere*: è sapere come comunicare, apprendere, interagire, riconoscere, relazionarsi, *ascoltare*. Sentire *"l'altro dietro i segni e le parole; imparare a decifrarne il non detto senza equivocarne i significati resta ancora un alfabeto delle relazioni tutto da apprendere"*. (*Altre Aurore*, p.12).

Questa sfida ad una *comunicazione consapevole* è al tempo stesso un ripensamento della nostra *identità culturale dominatrice* e di appropriazione delle identità altrui attraverso quel procedimento che i sociologi chiamano *othering*: con un complesso gioco di metafore e l'uso di una certa modalità testuale, si riesce a ridurre, sminuire e a far percepire l'altro come *altro da sé*. Ne consegue un preciso linguaggio *escludente* come quello di Colombo, il quale nella rielaborazione critica di Semeraro diventa *metafora di una metafora*. Colombo è metafora dell'avventura, ricerca, conoscenza; ma anche del paradigma di semplificazione e di dominio attuato con l'imposizione dei codici della comunicazione. Il suo conoscere è in realtà –come sostiene Semeraro– un *comprendere-prendere-distuggere*; uno schema che ha costituito l'archetipo del potere linguistico europeo, la nostra modalità di conoscenza e di assoggettamento. A fronte di una secolare *incomunicabilità* emerge, oggi, una letteratura contrapposta che va sotto il nome di *alter-native* o *writing back literature*, che si sta delineando come un "controdiscorso coloniale".

La *comunicazione consapevole* che Semeraro propone è, invece, quella che sviluppa l'attenzione *all'ascolto dell'altro*, attenta al senso che l'altro attribuisce all'ascolto, che sviluppa la condivisione del contesto e che comunicando innova. Si ha un comportamento refrattario alla trasformazione comunicativa e, dunque, autoritario quando si fa corrispondere l'ascolto con l'enunciazione. Mentre è aperto all'innovazione il comportamento di chi è disponibile a lasciarsi attraversare dalla comunicazione e quindi a sviluppare *l'ascolto dell'ascolto*. L'ascolto dunque come luogo del riconoscimento dell'altro nel quale si istituisce il suo diritto ad esistere e dal quale soltanto nasce la relazione/comunicazione, ossia la vera metacomunicazione. *L'apertura* all'ascolto è al contempo *innovazione* linguistica, *scoperta* di sé e dell'altro, *attenzione* alle trasformazioni delle regole del gioco, evoluzione e genesi di nuove possibilità di *dialogo*. Comunicazione e socialità si istituiscono nel linguaggio, ma è nella dinamica dell'*ascoltare l'ascolto* e nell'insieme dei giochi linguistici *agonici* che si crea il suo *senso*. L'assunto *comunicazione è socialità* ha, perciò, un duplice significato: implica non soltanto *l'accomunare*, ma anche il *creare* comunità; la comunicazione intesa non solo come mezzo della socialità umana, ma anche come *fondamento* costitutivo della stessa comunità. Nella articolazione testuale emerge una "voluta" confusione di confini che rompe con tutto ciò che è separato, netto, regolare, ripetitivo, preciso per favorire la discontinuità, l'errore, lo slittamento, il fuori scala. È da questi giochi e sperimentalsmi che si produce la *differenza* e dai quali si possono generare nuove *koiné ermeneutiche* (Vattimo), nuovi *modelli di pensiero* (Cerruti). Dove, in luogo degli assoluti, c'è *l'ecclettismo*, *l'accanto* e *l'oltre*, la *contaminazione*, *l'asimmetria*, la *convivenza*, la *ridondanza* il rifiuto delle forme; istanze che rin-

viano ad una concezione post-moderna della conoscenza non rappresentazionista e costruttivistica. Post-moderno è, infatti, per Lyotard *ciò che si sottrae alla consolazione delle buone forme*.

Attraverso la ricerca precisa di alcuni *nuclei percettivi*, segni, tracce, emergono mappe, analogie, somiglianze, continuità, reti di comunicazione e *nubi associative* fortemente significative che apparentemente descrivono ritratti di realtà pulviscolari, dalle differenti opzioni: *rimorso/rimosso, segni/parole, logos/mythos* e giochi creativi: *why?, metafore, cure, estetiche, stili, congiuntivi, futuri atopici, ecc*; ma che in verità sottendono o attendono a nuovi stili cognitivi, a nuovi modi di organizzare i saperi e a nuove chiavi ermeneutiche. Potrebbe sembrare la sua una “apertura” al cosiddetto *minimalismo*, a quel fenomeno di ritorno alle forme ultime, elementari, ad una ricerca di sobrietà che accentua l’aspetto semplice, povero che ricerca la “primitiva astrazione”, più vicina all’atto creativo. Distante dalle luci e voci assordanti dell’intero mercato consumistico. Così egli sperimenta la *discontinuità*, il passaggio tra i diversi codici dei regimi dei discorsi per aprire ad un nuovo ed inedito contatto con la realtà, Ricerca *nuclei percettivi* per dare senso, che è anche un dare ordine e forma, a ciò che non è lineare, è informe e indefinito. Che non è un ritorno *alla* forma, ma a pluralità di quadri, di giochi e possibilità nella consapevolezza che dietro i testi non si trovino i fatti ultimi, ma infinite interpretazioni. Nell’uscire dal linguaggio di codice egli sperimenta la drammaticità, l’*erraticità* ed anche l’*errore* che comporta l’imprevedibile senza rinunciare all’individuazione di significati propri e di propri domini cognitivi, generati da uno scatto morale che diventa etico ed estetico: che si fa *destino*.

Semeraro contrappone all’eccesso di estetizzazione il bisogno del ritorno ad una tensione filosofica verso l’assoluto, conducendo la *sua* ricerca polidisciplinare con un approccio complesso, nel quale etica, estetica, biologia della conoscenza, filosofia del linguaggio, politica, sociologia, antropologia, ecologia ed educazione insieme sono volte a ritrovare quel che ci possa fare uscire dall’*indistinto* e *indifferenziato* che sembra avvolgere il mondo. Il suo è un desiderio di liberazione dal *troppo* che ci circonda per descrivere attraverso la metacomunicazione un nuovo orizzonte d’essere, di vivere, di sentire e percepire, fondato sull’ascolto e non sul *parlare*. Rinunciando alla descrizione costitutiva di catene logiche, senza perdere di vista il rigore filologico, egli privilegia percorsi insoliti ed effettua una sorta di “torsione etica” a partire dal rifiuto estetico di ciò che è *pervasivo, ossessionante, abbondante, kitsch*. Per avviare così una riflessione *autogenerativa* sulla *crisi della razionalità moderna*.

Il suo stile di pensiero rinvia ad una *ecologia della mente* nella riconquista della percezione *emotiva* e nella rivalutazione del *corpo* originario strumento di conoscenza, di costruzione di sensi, di dominio del *sé*, di individualità e relazionalità umana; la *corporeità* quale *luogo* della *cognizione* e della *comunicazione* (Varela). In luogo della separazione di mente-corpo, imposta dalla visione scissionista moderna, egli *avverte* l’urgenza di una inscindibile unità e di una concezione complessa e dinamica dell’esistenza. Perde di senso così la visione isolata, statica di una corporeità esterna al soggetto, concepita invece come immersa in contesti di perturbazione e interazione, portatrice di senso e

perciò capace di incidere e modificare profondamente la realtà. Il soggetto –dunque– protagonista, nella sua unitarietà di mente-corpo, della *sua* storia, della *sua* esperienza, che genera intelligenza riflessa e comprensione della *propria* e dell'*altrui* esistenza.

Il punto di vista di Semeraro sulla *seduzione* al femminile, quale discorso di una comunicazione amorosa *diversa e diversificata*, evidenzia il suo stile cognitivo che riconosce pertinenza al pensiero al femminile e il suo ruolo “eversivo”, capace di rompere con il paradigma razionalista occidentale. Delinea un’immagine straordinaria della donna che è un inno alla sua libertà; una libertà che si è “*costruita su mille libri di storie, di cui ha nutrito la propria capacità di dire di no alla violenza e di dare un colore al mondo*”. (*Altre Aurore*, p. 53). Un altro modo di affermare che il *figlio della chingada* è il frutto del singolare maschile, mentre *la libertà vuole il plurale*.

Esempio di incapacità a comunicare e a problematizzare è il *Narciso* contemporaneo *edonista, metacognitivo, depresso, arcieretico*, espressione dell’attuale società di massa e del suo ineluttabile processo evolutivo/regressivo che va dal *piccolo io* al *grande Sé*; dal quale più che una società adultocentrica, si profila una società costituita da adulti-bambini globalizzati.

Il suo diventa un *allarme di percezione* che fa seguito alla crisi delle grandi narrazioni, di rappresentazione delle scienze e dei saperi, alla dissoluzione del metalinguaggio universale, che sta producendo una proliferazione di descrizioni, di codici, di generi, ma non un *pensare al congiuntivo*, riportando l’umanità allo *stradicamento* e alla *solitudine cosmica* (Morin) da cui proviene. Per questo oggi occorre *un’educazione al plurale* per trovare modalità nuove di relazione e modelli più dinamici. L’interrogativo che si pone è –in assenza di nuovi valori– *come* convivere, impedire, evitare, *cooguidare* i processi omologanti di una comunicazione che sterilizza i rapporti interpersonali e nel “*flusso ininterrotto delle informazioni le parole scomposte in bit elettronici sono senza corpo e senza proprietà*”? (*Altre Aurore*, p. 73). Quando l’atto del parlare non è una cosciente descrizione di sé, un *discendere dentro se stessi* con sofferenza, rimane un parlare e scrivere superficiale, non diviene mai *grammatica profonda* (Wittgenstein). Perciò il dramma della comunicazione contemporanea è posto sul piano estetico, emotivo e cognitivo, su ciò che il *dire*, la parola, l’autoreferenza senza *reciprocità* sta creando: una *comunicazione senza contenuti*, astratta e vuota. L’etica della comunicazione presuppone invece lo sforzo di discendere in profondità nei recessi della propria coscienza, in una continua ridescrizione di sé e del proprio io. Un io duale e *plurale*, non un *Grande Sé*. È attraverso la *libertà* di svelarsi, di descrivere la realtà che si attiva il processo *eduttivo* di cui parla Semeraro: un procedimento *auto-educativo* capace di attivare processi cognitivi di secondo ordine, di inventare nuove metafore e nuovi giochi linguistici con i quali soltanto si esprime l’*essenza della verità*. La prospettiva *ecologica* suppone, infatti, lo slittamento dalla nozione di *educazione* a quella di *eduzione*, concepita quale diritto di ciascuno a *condursi da sé*, ad autocrearsi ed auto-eco-organizzarsi nell’ambiente in cui vive, nell’*oikos*. Perciò più ricco “*di comunicazione orizzontale è un ambiente, più ricche si fanno le occasioni eduttive*” (*Altre Aurore*, p. 205).

Convinto come è che la costruzione di una identità autonoma e critica sia possibile nonostante i limiti di una razionalità *dimezzata* e di una emotività *effimera* nello spazio fisico della vera relazionalità, della comunicazione dialogica basata sulle emozioni, sull'*autopoiesis* ossia la capacità di creare *autonomamente* significati, sensi, nuovi spazi di relazione, metafore vive. La *metafora viva o live metaphor* non è una pura figura retorica, un ornamento al discorso, ma quel dispositivo semantico e cognitivo (Lakoff e Johnson) con il quale il soggetto *crea* un nuovo scenario di senso, entro la cornice del quale si costruisce una nuova concettualizzazione dell'esperienza.

Il senso della metafora *Altre Aurore* è proprio quello di ridefinire continuamente la libertà propria di creare nuove metafore, di *creare nuove creazioni* (Nietzsche) con le quali "aprire" a nuovi orizzonti di significato, a nuovi paradigmi interpretativi a nuove *ecologie* costitutive di nuove teorie, per produrre narrazioni nuove nel vuoto degli assoluti e nello smarrimento degli antichi fondamenti. Un'ermeneutica della domanda che si configura come una *transizione del linguaggio di codice* (Gargani) in grado di creare contesti e di qualità estetiche che sospendono il linguaggio ordinario attraverso il suo pensare raccontato, la ridefinizione del suo stile di pensiero. Prende atto, ad esempio, che l'organizzazione tecnologica è talmente entrata a far parte della nostra vita che è ormai un *paradigma influente* irrinunciabile e irrevocabile, come un *destino*. Ma nello stesso tempo riconoscere che il sistema e l'organizzazione dei *media* offrono spazi ad una nuova riorganizzazione, ad un'altra retorica, che rende possibile una cultura dialogica. La quale nel mentre esibisce nuove forme più evolute e modalità più libere di comunicazione, trasforma le esistenze individuali e collettive e fa emergere nuovi valori solidali e condivisi. La scelta dello *stupore* ne è l'espressione più matura della liberazione da una visione ideologica per aprire ad uno spazio di comunicazione nel quale ad attivare la *relazione pura* sia il *munus*, lo scambio o dono di parole. Il solo gioco capace di andare oltre la semplice rivendicazione dei diritti e sviluppare autentici contesti di relazione *paritari*.

La sfida non è più tra vecchio e nuovo, ma è una *coevoluzione* nel sistema dei vincoli e delle possibilità che si offrono nella società complessa, *creando* e ricercando forme più avanzate di pensiero ed esigenze più raffinate di libertà. Per una *ecologia della comunicazione* quale premessa ad una riforma dell'educazione che sia *eduttiva* e capace di educare alla *differenza*, alla *preferenza*, al pensare *coniuntivo*, al *dialogo*, al *munus*, inteso come scambio comunicativo globalizzante. In uno dei suoi passaggi repentini che vanno dall'*io* al *noi* Semeraro delinea la scelta politica di una *comunicazione ideale* tutt'una con la *comunità ideale*, che implica la necessità di concepire una nuova relazione cosmopolitica e quindi una *coscienza planetaria* (Morin). Viviamo in una società *monologante* ripiegata narcisisticamente su di un *grande Sè*, che ci fa scartare tutto ciò che riteniamo destabilizzante per i nostri domini cognitivi e che aprioristicamente ci può far cambiare *il* nostro punto di vista. Ciò rinvia alla fenomenologia della conoscenza, al nostro essere nel mondo e nel cosmo ai nostri bisogni di certezze, ai processi di globalizzazione geo-politici in atto, per esigere maggiore diritto a partecipare, a comunicare e si traduce in *ecologia*

*della politica*. Semeraro stabilisce, infatti, una stretta relazione tra *pluralismo politico* e qualità della comunicazione, tra controllo e mezzi in una società aperta. Contro quella che definisce essere un processo di *rarefazione della politica* e del messaggio auspica una *comunicazione attendibile*, coerente, più carica di tensioni ideali. Assumendo il pensiero di Marx afferma che il comune bisogno degli uomini è quello di fare circolare le idee liberamente. Soltanto su principi di trasparenza comunicativa e solidarietà condivise, di possibilità di *creare* nuovi giochi e nuove regole che si può innovare la democrazia politica che è anche *democrazia delle emozioni* (Giddens).